

## Aziende sanitarie: in 17 regioni 89 soluzioni digitali differenti

Sempre più app sviluppate e in uso nelle Regioni italiane per tracciare i contagi, ma soprattutto, in questa fase, per la gestione e l'assistenza da remoto ai pazienti. Sono globalmente 89 le soluzioni digitali adottate in 17 Regioni su 20 (tranne Friuli Venezia Giulia, Molise e Calabria), sia a livello regio-

nale che di singola azienda sanitaria. La mappatura mostra come 28 delle soluzioni sono dedicate strettamente alla gestione dei pazienti Covid-19. Altro elemento che emerge è un netto aumento dei posti letto di terapia intensiva, spesso in percentuale superiore a quella indicata dal Mini-



stero della Salute (+50%). Sono alcuni dei dati che emergono dall'Istant Report Covid-19, una iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale, per la prima volta prendendo in considerazione 20 Regioni italiane. Moltissime le iniziative digitali adottate dalle singole aziende sanitarie su uno o più reparti, per gestire i pa-

zienti, specie quelli con malattie croniche, da remoto: infatti, delle 89 soluzioni, ben 57 sono invece state adottate in queste settimane per la migliore gestione «a distanza» dei pazienti affetti prevalentemente da diabete (10 soluzioni), patologie cardiovascolari (9) e per i pazienti oncologici (6). Sono invece 8 le soluzioni digitali per la medicina di famiglia.

Tutti pazienti che, in questo periodo, hanno dovuto rinunciare a recarsi in ospedale o in ambulatorio per

via dell'emergenza. Il 39% di queste soluzioni assicura visite a distanza, il 34% soluzioni per il monitoraggio dei pazienti a casa e il 10% si rivolge a pazienti in Rsa. Il 30% delle soluzioni utilizza una combinazione tra contatto telefonico e scambi di posta elettronica. Il 27% usa il web (siti internet dedicati), il 24% è basato su specifiche piattaforme per teleconsulto e contatto domiciliare e il 19% è costituito da app per smartphone.

LG.

# APOSTOLATO DIGITALE

## condividere codici di salvezza

## Nella pandemia le domande esistenziali

Vivo il 55° giorno di quarantena in Francia a Bures-sur-Yvette. Sono al secondo anno di dottorato, con 32 primavere alle spalle e una in corso. Ho cercato dapprima il mio respiro per ricordarlo, in caso dovessi perderlo per il Covid-19. Pillole di Quaresima, esibizioni commoventi e sfoghi umani sul web mi hanno dato consolazione, conforto, e a volte risposto alle mie domande. Mi manca più di tutto il silenzio. Dove tocca far tacere il ruminare dei pensieri. E questa è stata la cosa più difficile in assoluto da fare lontano dalla famiglia, dagli amici e dall'Italia. In Francia, c'è stato un ritardo di esplosione della pandemia e, da italiana, ho rischiato l'alienazione.

Una quarantena dentro l'altra, in cui mi portavo al passo dell'Italia per ritrovare un mio passo qui. Ho sempre più avuto paura di non evolvermi e di sentirmi in

trappola che di morire. Imparo la libertà dal silenzio, fortunatamente, in compagnia solo di uccellini, scoiattoli, dell'asino della mia proprietaria e degli alberi. L'unico mio nemico, se rimango dentro casa, sono io per me stessa. Su di me, le settimane con una routine rigida non funzionano. Se non approfitto ora di rispondere alle mie domande esistenziali, non avrò altre occasioni simili. Posso decidere quando dormire conta più di lavorare, o pregare più di ascoltare la natura affacciandomi dal balcone. E mi rivedo. Non ho il diritto di giudicarmi o giudicare chi non riesce a lavorare, chi vuole uscire, chi prega molto, e chi ha la «sorte» di vivere in famiglia e non da solo. Nella mia incoerenza riscoperta, cerco solo di afferrare qualche piccolo frutto, sennò rischio sempre di seminare e non raccogliere mai, per mancanza di tempo o di coraggio. E mi sento un po' in debito con chi non ce l'ha fatta e aveva molta più voglia di vivere di me. Prometto di farmi rivoltare come un calzino dalla quarantena. Per devozione al presente, non faccio progetti per il futuro e ammiro la primavera che arriva senza permesso e nonostante tutto resta inesorabile.

Elisa MUZI

Dottoranda Université Paris-Saclay

PROSPETTIVE – LA CHIESA NON SI PUÒ RIDURRE AD UN'AGENZIA CHE FUNZIONA DA REMOTO

# Dopo il Covid la pastorale non sia pensata come rivincita

**P**ensare al dopo è stata la prima preoccupazione del subito e del durante. Il dopo non sarà domani, ma non è più

così lontano. Possiamo condividere qualche pensiero già ora per la pastorale che verrà? Per cominciare credo che questo dovrebbe essere prima di tutto un tempo apofatico: proviamo a dire quel che forse è bene che non sia, per poter disegnare così un orizzonte credibile. La pastorale di domani non deve essere una rivincita sulla pastorale di ieri, usando la pandemia come monito divino che ci aiuta ad una qualche conversione. Alla domanda di schierarsi Gesù rispose che non si sarebbe fatto giudice di quella questione, alla domanda di chi siamo la risposta è di Cristo, non di Apollo o Paolo. La verità non abita in una parte, piuttosto le parti debbono dialogare per trovare la Verità che non può appartenere a nessuno come forma di divisione, non è il gioco del relativismo, ma il bisogno della comunione, quella che Benedetto XVI indicava come la ricerca dell'orizzonte più ampio in cui collocare orizzonti più ristretti. Regaliamoci un discernimento sui segni dei tempi con una riflessione condivisa e dialogante e non una rivendicazione per sostenere ragioni sino ad ora inascoltate. Il virus non le rende né più né meno esatte. Vero piuttosto che un sistema è stato messo in crisi, ma non è vero che nulla sarà o potrà essere come prima. Come è stato notato in ambiente laico non mettiamo in moto

una macchina eziologica millenarista, piuttosto chiediamo allo Spirito di conservare *nova et vetera*. Venendo al proprio di questa pagina e del nostro servizio, la quarantena ci ha abituato ad un uso massivo delle tecnologie digitali con cui, di fatto, abbiamo trasferito on line la pastorale. La necessità non ha aguzzato più di tanto l'ingegno, infatti abbiamo spesso solo semplicemente ripreso e trasmesso quello che eravamo abituati a fare in presenza. Sarà necessario ripensare queste modalità, affinarne alcune, abbandonarne altre. Non dobbiamo pensare che il confinamento che perderà in modalità ancora da definire possa essere continuamente risolto così. Gli strumenti di telepresenza e di collaborazione virtuale non possono semplicemente sostituire la prossimità e la socialità senza conseguenze dure, anche se danno l'impressione di essere buoni

compromessi senza bisogno di particolari adattamenti. Dunque una pastorale nel digitale, con il digitale o per il digitale? Vi è circolarità in queste modalità, ma il punto di innesto che si sceglie fa una grande differenza. Pastorale nel digitale significa abitare un ambiente portandovi un annuncio ed una postura. Pastorale per il digitale è criticare o sostenere una tecnologia rispetto ai principi della dottrina sociale e della morale – come nel caso delle tecnologie cyborg o di AI. Pastorale con il digitale invece significa usare della tecnologia per assolvere al mandato che ci è dato. Quest'ultimo aspetto è l'urgenza della stagione che viviamo, ma dobbiamo tenere presente nella riflessione la circolarità di cui facevo cenno per non scegliere soluzioni ingenuo e controproducenti. Il mezzo resta un potente messaggio ed il nostro compito è annunciare un messaggio attor-

no al quale si raduni una comunità rendendo presente il Messaggero. Il mezzo ha la capacità di sostenere questo processo o di fagocitarlo ed annullarlo, con la stessa facilità e spesso senza che si possa rendersene conto. Non possiamo immaginare ad esempio che la Chiesa diventi un'agenzia di consulenza ed i nostri formatori, catechiste, educatori, preti un servizio di assistenza in remoto. Tanto più che il digitale usato in questa modalità genera una richiesta di attenzione maggiore ed una corrispondente richiesta di disponibilità continua. Chi ha fatto esperienza di smartworking rileva che non ha lavorato di meno e meglio, ma di più e spesso peggio. Lo schermo annulla l'orario ed aumenta le pretese. Il digitale chiede di essere performanti, perché è una macchina. Quali risvolti sulla pastorale che dovrebbe puntare ai frutti e non ai risultati?

don Luca PEYRON



## Scuola e Chiesa

Dalla Consulta dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università un testo da scaricare per pensare (e ripensare) la scuola e l'impegno della Chiesa durante e dopo l'emergenza sanitaria.

